

Come cita il titolo, il risultato dell'incontro tra Bush e il presidente dell'Anp, Abu Mazen, è la solita mancia per il popolo palestinese. La posizione di Bush è semplicemente ridicola! Con riferimento al muro, parla come se le palesi violazioni dello stato d'Israele non fossero già state perpetrate, e fossero solo un'eventualità da evitare. Invece, quel mostro è già stato costruito in gran parte e per la restante già progettato, in completa violazione di qualunque risoluzione e convenzione, Road Map, Linea Verde, e sentenze dell'Alta Corte di Giustizia Internazionale, comprese. Bush lo sa benissimo, poichè la costruzione è avvenuta con il beneplacito degli Usa, che non hanno mosso un dito per evitarla. Suscita una rabbia immensa vedere come il capo di stato dell'unica superpotenza mondiale, faccia tali dichiarazioni che insultano l'intelligenza del suo interlocutore. Abu Mazen però, per una volta si espone in modo deciso, chiarendo quanto la situazione attuale sia delicata, e quali siano i punti da risolvere. Le menzogne degli Usa e d'Israele non potranno resistere a lungo.

Simone Massi

Bush, per Abu Mazen parole e una mancia

Ieri il primo incontro alla Casa bianca fra il presidente americano e quello palestinese. Impegni generici e silenzio sulla ripresa dei negoziati sulla roadmap dopo il ritiro di Israele da Gaza. Aiuti per 50 milioni di dollari all'Anp

MICHELE GIORGIO

GERUSALEMME

Abu Mazen tornerà dalla sua prima visita da presidente negli Usa con la borsa mezza vuota o mezza piena? Si potrebbe rispondere che a casa porterà una borsa con tante belle parole, qualche monito di George Bush a Israele e, più concretamente, 50 milioni di dollari che verranno versati direttamente all'Anp. Su questi «risultati» gli analisti palestinesi ieri sera stavano scrivendo per i principali quotidiani dei Territori occupati, senza tralasciare un punto centrale: gli Stati Uniti non hanno promesso nulla riguardo gli impegni di Israele verso la *Road Map*, l'«itinerario di pace» che Ariel Sharon ha boicottato lanciando il piano di «ritiro» da Gaza. Bush invece si è scagliato contro Hamas, il movimento islamico, definendolo «terrorista» nel momento in cui Abu Mazen sta facendo il possibile per integrarlo nella vita politica e, quindi, indurlo ad abbandonare la lotta armata. A casa il presidente palestinese porterà un altro «risultato» dell'incontro di ieri con George Bush: l'annuncio di una prossima missione in Medio Oriente del segretario di stato Condoleezza Rice, prima del ritiro israeliano da Gaza previsto per la metà di agosto. «Il segretario Rice si consulterà con gli israeliani e i palestinesi sul piano di disimpegno da Gaza e sul come riprendere il percorso verso la pace indicato dalla *Road Map*. Mentre cerchiamo di assicurare che il ritiro sia un successo - ha detto Bush - non dobbiamo perdere di vista la strada che porterà alla pace». Bush ha ribadito la sua fede nella *Road Map*, ha ammonito Israele dall'adottare piani che pregiudichino i negoziati sullo statuto definitivo ma non ha annunciato alcuna politica seria volta a far riprendere il negoziato israelo-palestinese una volta completato il ritiro da Gaza, così come vorrebbero Abu Mazen e l'Anp.

Da perfetto americano Bush ha giocato più sulla forma che sulla sostanza e nel vano tentativo di smentire chi accusa la sua amministrazione di seguire senza fiatare le indicazioni di Sharon, ha elencato una serie di richieste allo Stato ebraico: smantellare gli insediamenti illegali; garantire che il muro in costruzione in Cisgiordania non sia una «barriera politica»; ritirare le forze fino alle posizioni mantenute prima del settembre 2000 e ricordare che qualsiasi modifica rispetto alla linea di demarcazione (linea verde) stabilita con l'armistizio del 1948 deve essere accettata da entrambe le parti. Parole che non turbano più di tanto il premier israeliano Sharon che sa bene che gli Usa in questa fase di grande difficoltà che incontrano in Iraq e nel resto del Medio Oriente hanno bisogno di fare qualche concessione verbale «agli arabi». Sul terreno poi non cambia niente.

Abu Mazen, abbandonando per qualche minuto il suo abituale atteggiamento di basso profilo, ieri ha cercato in tutti i modi di far capire a Bush che la partita in corso rischia di chiudersi con una sconfitta dolorosa per molti. «Il tempo sta diventando il nostro principale nemico», ha detto, «dobbiamo porre fine al conflitto prima che sia troppo tardi». Il presidente palestinese ha anche parlato favorevolmente del ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza ma ha sottolineato l'importanza di iniziare, subito dopo le trattative per la definizione di uno Stato palestinese indipendente. «Dobbiamo immediatamente puntare a delle trattative per uno status permanente» dello Stato palestinese, ha detto, citando subito dopo i nodi da sciogliere: Gerusalemme, i profughi palestinesi, le colonie ebraiche nei Territori occupati, le frontiere, la sicurezza e l'acqua. «Quando parliamo di due Stati», ha spiegato Abu Mazen «parliamo di uno Stato palestinese all'interno dei confini del 1967. Ciò significa che quei confini devono tornare al popolo palestinese». Il leader palestinese ha lanciato un appello alle autorità israeliane affinché interrompano la costruzione del muro in Cisgiordania e intorno a Gerusalemme. «Non c'è giustificazione per il muro ed è illegittimo

così come gli insediamenti, è illegittimo e non dovremmo permetterlo», ha detto il presidente con tono perentorio. Infine a Bush ha ricordato che «la democrazia è come una moneta, ha due facce, una è la democrazia e l'altra è la libertà». «Ora a noi manca la libertà», ha aggiunto, «non viviamo in libertà nella nostra patria».